

"La Repubblica" - 17 gennaio 2006

*Che siano figlie del degrado metropolitano, particolarmente penetrante in quelle sacche di marginalità sociale di cui è ricca l'immediata periferia della città, o che radunino i pargoli della Napoli bene o quasi, cresciuti all'insegna del "tutto mi è dovuto", queste vere e proprie associazioni a delinquere che raccolgono adolescenti e poco più che bambini attingono modi e comportamenti paradossalmente dallo stesso background emotivo e culturale. Perché, sul piano dell'appagamento immediato di quei bisogni che il vivere d'apparenza pompa negli animi dei bambini, non fa differenza l'essere nati a Piscinola o al Vomero, vivere nelle Vele di Secondigliano o a Via dei Mille. Una conformità antropologica alla cui radice sono evidenti quei segni del consumo esasperato che hanno globalizzato l'illimitatezza dei desideri di tutti.*

*Un sentimento d'onnipotenza diffuso, da considerare ormai collettivo, segna le tenere età evolutive indifferentemente dei piccoli cittadini, come dei fanciulli cresciuti ai confini metropolitani o nell'interland, alzando sensibilmente la soglia dell'insoddisfazione, della noia e dell'apatia fin da tenera età, abbassando bruscamente quella del sano desiderio.*

*Domina la cultura del narcisismo, o meglio di un iperindividualismo al quale i nostri bambini sono costretti a conformarsi dai primi anni di vita, educati al possesso e all'egocentrismo, vittime di un sistema pedagogico che fa acqua nella famiglia dei padri assenti e delle madri prese da se stesse, che trova puntuale conferma nell'attuale scuola neoclassista.*

*In nome del potere sull'altro quel senso della sana competizione insita per natura in ogni bambino – da cum petere, ovvero andare con, andare verso – si trasforma progressivamente in malsana aggressività, i cui limiti verso il comportamento violento diventano impalpabili.*

*Viviamo tutti ai confini di un burrone sociale che appare invece agli occhi di molti la terribile deriva delle illusioni che incarnano i miti accecanti del nostro vivere: prestigio assoluto, potere illimitato, denaro a fiumi. Ecco che la sana ricerca del potere personale, fin dai primi passi della vita, si blocca, stretta inesorabilmente fra i poli dell'impotenza individuale, che prende sempre più corpo di fronte a consumi esasperati e dell'onnipotenza collettiva che governa, devastandolo, il semplice senso dell'autostima.*

*Non si cresce nella malasocietà dell'apparire: ci si conforma soltanto ai modelli dell'"era dell'iperconsumo", prendo in prestito dal sociologo George Ritzan.*

*L'altra faccia del potere, quella che solitamente sottolineo come più inquietante, ma capace di incredibili risorse quando s'illumina, quella che ci consente, oltre ogni avere, di sentirci e di sentire la vita, non trova vie di realizzazione nella folle corsa a possedere, violenta e prevaricatrice, da cui siamo virtualmente e realmente avvinghiati.*

*Perciò molti nostri ragazzi tentano disperatamente di affermarsi nell'indistinta violenza al prossimo. Perché nella buia insicurezza dell'isolamento narcisistico, nutrita dall'ossessione della performance, essi hanno perso il vero senso della stima di sé: costruirsi una personalità, mattone su mattone.*